



Rassegna stampa ragionata

Martedì 9 dicembre 2025

1. Gli attacchi dell'America di Trump, i silenzi del Vecchio Continente, il rischio declino per l'Unione europea.
2. Macron e Merz deboli, Polonia e Ursula assenti. Gli incontri spezzatino sono un assist per Putin, tornano del tutto inutili alla causa ucraina.
3. L'Europa senza Trump, António Costa abbozza una risposta alla Strategia di sicurezza americana e dice: prepariamoci.
4. L'Ue cambia rotta: stretta sui rimpatri e via libera agli hub nei Paesi terzi.
5. Le merci cinesi invadono il mondo. Avanzo record, oltre i mille miliardi, Pechino produce il 31% del valore aggiunto manifatturiero globale.
6. Il terzo settore scommetta sui giovani per il futuro, laddove gli under 35 assumono ruoli di guida negli Ets, si genera un reale rinnovamento.
7. L'Italia gioca d'anticipo nella gestione dei titoli in scadenza nei 2026. Da sei mesi ha lanciato ben sei operazioni di riacquisto di titoli pubblici.
8. La Santa Sede apre le porte del suo luogo più prezioso - la Cappella Sistina - alla politica italiana nel primo anno del pontificato di Leone XIV.
9. Il problema dei bassi salari è serio, viene da lontano e non basta dissertare sul recupero o meno della fiammata inflazionistica.
10. Dai contratti aziendali una spinta al recupero delle retribuzioni, il salario si conferma pilastro della contrattazione decentrata.

Ferruccio De Bortoli - Noi europei educati e deboli - Corriere della sera

Siamo troppo educati. **È insopportabile l'incapacità europea di rispondere per le rime alle accuse ingiuste e spesso sprezzanti e volgari che le vengono rivolte.** Significativo che parlino più i portavoce dei leader. Come se questi ultimi temessero di compromettere i propri rapporti governativi e personali con l'amministrazione americana e, sotto sotto, ne condividessero le ragioni. **Tanto prendersela con Bruxelles non costa nulla.** C'è anche la preoccupazione di non voler scontentare alleati di governo che tifano, corrisposti, apertamente per Trump (e dunque contro l'Europa) e a volte sono inclini a guardare con simpatia anche il Cremlino (ancora una volta contro l'Europa). **Se dovesse prevalere, anche in futuro, questo atteggiamento inutilmente ambiguo e attendista, allora avrebbe ragione la Casa Bianca:** il declino è inesorabile. Perché se nemmeno i vertici europei sentono la necessità di difendere con la forza degli atti e non solo con le parole, peraltro deboli, le conquiste dell'integrazione, i valori dello Stato di diritto, le potenzialità del mercato unico, allora non c'è più speranza. **Sono più espliciti gli ex premier, come Carl Bildt, Romano Prodi e ieri sul Corriere Mario Monti.**



Chi è in carica deve essere necessariamente più trattenuto, d'accordo, ma non al limite dell'arrendevolezza. Valori L'accusa che brucia di più è quella di un'Europa che nega la libertà di parola. Lo afferma, brutalmente, anche Musk «*No alle interferenze sulla vita politica dell'Europa*» ha detto ieri il presidente del Consiglio europeo, **António Costa**. Ma qui siamo molto al di là delle interferenze. **Siamo all'emissione di una sentenza di morte presunta dell'Europa e dei suoi valori, con un richiamo esplicito agli alleati sovranisti perché completino l'opera.** E non stiamo parlando solo delle farneticazioni di **Elon Musk che paragona l'Unione al Quarto Reich** e vorrebbe abolirla semplicemente per aver ricevuto una multa di 120 milioni (briciole per lui). Conforta il fiume di bandiere blu con le dodici stelle, postate con orgoglio da tanti iscritti al suo social network nel quale le regole le vuole dettare solo ed esclusivamente lui (e infatti ha rimosso l'account della Commissione europea). Sono tante **le aziende europee che hanno pagato, in silenzio, fior di soldi per aver infranto norme statunitensi.** In alcuni casi senza aver avuto rapporti con controparti americane, ma solo con Paesi ed entità ritenuti nemici. E nessun politico le ha considerate come hanno fatto, il vice presidente J.D. Vance e il segretario di Stato, Marco Rubio, per la multa a Musk un attacco alla propria nazione o all'Unione. **L'accusa che brucia di più, condivisa da molti europei e anche da pezzi della nostra maggioranza di governo, è quella di un'Europa che nega la libertà di parola. Lo afferma, brutalmente, anche Musk.** I regolamenti europei in materia non contengono alcun attacco alla libertà d'opinione, ma cercano di tutelare la trasparenza e proteggere i dati personali. **L'Europa non è la prigione del free speech, e per fortuna non vuole diventare una giungla a pagamento,** come rischia di essere X, dove l'illuminato proprietario fa il bello e il cattivo tempo riducendoci tutti a sudditi. **Sono troppe le regole comunitarie, d'accordo. Vanno semplificate, giusto.** Alcune appaiono superate, come quelle che vietano gli aiuti di Stato o limitano la capacità di crescita dimensionale delle aziende. **Ma la litanìa sul mostro burocratico di Bruxelles,** del tutto consolatoria in chiave nazionale (chi le ha approvate quelle norme?) **rischia di essere suicida.** Quelle sul mondo digitale, le più avvertate e odiate dalle Big Tech (una ragione ci sarà e non è solo il freno all'innovazione e alla ricerca) dovrebbero essere difese con maggiore risolutezza. E rivendicate nella loro utilità, nel loro spirito. Non sono parti di una contrattazione più ampia con gli Stati Uniti. Se lo fossero allora sarebbero ridondanti o persino inutili. **L'Unione europea ha poi molti strumenti per difendere il mercato unico da chi vorrebbe solo invaderlo e colonizzarlo.** Può per esempio impedire la partecipazione ad aste pubbliche di giganti americani o cinesi. Certo, **ci vuole coraggio, ma se non se ne paventa nemmeno l'uso svanisce ogni effetto di deterrenza.** Difficile che gli altri temano le nostre regole se siamo i primi noi a sbeffeggiarle e a far finta che non esistano neppure. Su un punto, nel suo documento, Trump ha ragione. Quando dice che l'Europa sta perdendo la «propria autostima nazionale. Non c'è dubbio, il pericolo è reale. E dovrebbe preoccupare in primo luogo i tanti sovranismi europei che oggi non nascondono la speranza che l'Unione collassi, anche nella tenaglia tra America e Russia, per trarne profitto. Chissà quale?

2

Antonio Picasso – Macron e Merz deboli, Polonia e Ursula assenti. Gli incontri spezzatino sono un assist per Putin – Il Reformista

Il modello Westfalia non ha senso se applicato alle dinamiche interne europee. **Il summit di Londra,** ieri, ha visto riuniti al tavolo Regno Unito, Francia, Germania, in aiuto dell'Ucraina. Mancava però il resto d'Europa. Il fatto che si persista con meeting ad excludendum **offre il**

2



fianco alle critiche più feroci e agli attacchi opportunistici di **chi crede che l'Ue non abbia ragion d'essere e che debba essere smantellata**. Appuntamenti del genere, inoltre, tornano del tutto inutili alla causa ucraina. **La concorrenza tra le nazioni, come si faceva in epoche passate, è anacronistica** e sproporzionata rispetto alle crisi internazionali che l'Europa dovrebbe presidiare come voce solista. Le ripetute fughe in avanti della Francia di Macron sono state rigettate spesso dai partner europei di Parigi. Lo stesso Regno Unito si è dimostrato meno decisionista rispetto ai francesi. **Starmer, che sembra dimenticarsi di non essere più nell'Unione europea**, ha un elettorato a cui rispondere. Zavorra di cui Macron si sente ben libero. Il primo alleato di Londra è Washington. Nonostante Trump. **Downing Street non si metterà mai di traverso alla Casa Bianca**. Potrà essere scettica sul piano di pace. Come il premier inglese ha fatto intendere. Ma più che opporsi, lavorerà per trovare nuove opzioni. Vale lo stesso per Berlino. Ieri **la Bild ha pubblicato un sondaggio che registrava il livello più basso in assoluto di approvazione per il governo Merz**. Oltre due terzi dei tedeschi si dicono insoddisfatti del cancelliere. Nel frattempo, l'AfD è il primo partito. Qualora si dovesse andare al voto in Germania, una qualsiasi presa di posizione esageratamente impegnativa in favore dell'Ucraina sarebbe stracciata. Peraltro, a Londra non erano presenti né i più stretti interlocutori europei degli Stati Uniti, né i Paesi più esposti al rischio russo. **Oggi Zelensky vedrà Giorgia Meloni a Roma**. Quindi in separata sede. Quale vantaggio può trarre Kyiv da una serie di incontri bi o trilaterali, anziché da uno dall'effettivo respiro europeo, in grado di elaborare – ma questa è un'illusione – una roadmap di pace accettabile sia dalle parti in guerra sia dagli Usa? In un contesto di minaccia, se non di allarme, da parte del Cremlino, qual è il motivo per non registrare come interlocutori *"teste di serie"* quei Paesi che quella minaccia la percepiscono come reale? **È il caso della Polonia come altrettanto dei Baltici**. Di fronte a una Ue assente, ipernormativa e monopolizzata da alcuni suoi membri, **la nostalgia per Mosca si radica tra quei governi che ne erano gregari**. Il summit di Londra lascia il tempo che trova. Come altre iniziative analoghe, che nascono dall'inefficace atteggiamento dei Paesi che pretendono di essere i primi della classe e quindi vedersi in sede separata, per poi tentare di proporre – o imporre – la propria linea al resto dell'Unione. **La concertazione tra gli Stati-nazione ha funzionato in Europa dal Seicento, Westfalia appunto, alle guerre del Novecento**. Una volta ceduta questa struttura, è stato l'intero vecchio continente a collassare. Con il ritorno di Trump alla Casa Bianca, **la globalizzazione ha imboccato una strada in cui questo modello sarebbe replicabile**. Fatti i dovuti distinguo, la conflittualità tra le grandi potenze oggi è la stessa che in passato. Ma **è a livello globale che l'Europa dovrebbe giocare queste tattiche. Non tra i suoi Stati membri**. Ieri, tra i molti esclusi, c'era anche **Ursula von der Leyen**. Un messaggio neanche poi tanto implicito di come le cancellerie nazionali preferiscano condurre le danze senza l'ingerenza di Bruxelles.

3

David Carretta – L'Europa senza Trump – Il Foglio

I leader dell'Unione europea hanno avuto bisogno di tre giorni per articolare una prima timida risposta alla nuova Strategia di sicurezza nazionale dell'Amministrazione Trump, che **designa l'Europa con il suo sistema di democrazia liberale come avversario degli Stati Uniti** e si propone di sovvertirlo con **il sostegno esplicito ai partiti nazionalisti dell'estrema destra**. Anche se con prudenza, **il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ieri ha rotto il silenzio**. *"Non ho la completa libertà di esprimermi"*, ma *"ora è chiaro: il discorso di J. D. Vance a*

3



*Monaco e i diversi tweet del presidente Trump sono diventati ufficialmente la dottrina degli Stati Uniti. Dobbiamo prendere atto e agire di conseguenza", ha detto Costa in un discorso all'Istituto Delors a Parigi. "Gli alleati non minacciano di interferire nella vita politica interna dei loro alleati", ha spiegato Costa: "Ciò che non possiamo accettare è questa minaccia di ingerenza nella vita politica europea. Gli Stati Uniti non possono sostituirsi ai cittadini europei nella scelta dei partiti buoni e dei partiti cattivi", ha detto il presidente del Consiglio europeo. **La nuova Strategia di sicurezza nazionale di Trump** fissa come obiettivo della politica americana di "aiutare l'Europa a correggere la sua attuale traiettoria", esprimendo il suo "grande ottimismo" per "la crescente influenza dei partiti patrioti". **Dietro a questa espressione ci sono le forze dell'estrema destra sovranista:** da Viktor Orbán in Ungheria a Marine Le Pen in Francia, da Geert Wilders in Olanda ad AfD in Germania (senza dimenticare l'Italia dove la vicinanza ideologica al documento dell'Amministrazione Trump può essere rivendicata sia da Giorgia Meloni sia da Matteo Salvini). **Le scadenze elettorali sul vecchio continente sono favorevoli a sovvertire l'ordine dell'Ue.** Ad aprile le elezioni legislative in Ungheria determineranno se Orbán rimarrà al potere, continuando la sua opera di destabilizzazione dall'interno. **Nel maggio del 2027, le presidenziali in Francia potrebbero portare Le Pen - o il suo delfino Jordan Bardella - all'Eliseo** in un potenziale colpo mortale per l'Ue. A differenza di altri responsabili europei, che continuano a sperare di poter limitare i danni con Trump, **Costa ha compreso che la Strategia di sicurezza nazionale, presa nel suo insieme, si pone come obiettivo la distruzione dell'Ue** e dei suoi sistemi di democrazia liberale. L'Ue deve "comprendere che le relazioni tra alleati e le alleanze del dopo Seconda guerra mondiale sono cambiate", ha detto il presidente del Consiglio europeo. Secondo Costa, "gli Stati Uniti non credono più nel multilateralismo, non credono all'ordine internazionale basato sulle regole (...). Abbiamo una visione diversa del mondo". **Le implicazioni per l'Europa vanno al di là dell'ingerenza negli affari interni e toccano la sicurezza del continente.** "Quando Mosca dice di condividere ampiamente la visione degli Stati Uniti sull'Europa, dovrebbe farci riflettere. E in effetti, leggendo attentamente i passaggi sull'Ucraina, comprendiamo perché Mosca condivide questa visione. Perché l'obiettivo di questa strategia non è una pace giusta e duratura, ma semplicemente la cessazione degli scontri e la stabilizzazione delle relazioni con la Russia", ha avvertito Costa. **Il presidente del Consiglio europeo ha confermato le rivelazioni di sabato di Reuters sul disimpegno di Trump dalla Nato.** "Entro il 2027 gli europei devono subentrare agli Stati Uniti alla guida della Nato. Ed è chiaro: questo è ciò che dobbiamo fare", ha detto Costa.*

4

Gabriele Nunziati - Svolta Ue sui rimpatri. Si agli hub nei Paesi terzi - Quotidiano Nazionale

Gli immigrati irregolari saranno rimpatriati con procedure più semplici e rapide: questa la decisione di ieri del Consiglio dell'Unione europea. Riuniti a Bruxelles, i ministri dell'Interno dell'Ue hanno raggiunto **un accordo su un regolamento che introduce procedure comuni di rimpatrio, nuovi strumenti di cooperazione tra Stati membri** e che impone obblighi ed eventuali sanzioni a coloro che rimangono illegalmente in un Paese europeo. Il testo concordato **consentirà inoltre agli Stati membri di istituire centri di rimpatrio in Paesi terzi.** Il Consiglio Ue ha poi approvato la sua posizione su un regolamento che modifica il concetto di **'Paese terzo sicuro'** e amplia le circostanze in cui la domanda di asilo può essere respinta. Secondo le nuove norme, gli Stati membri potranno applicare il concetto di Paese terzo sicuro

4



sulla base di tre opzioni: esiste una 'connessione' tra il richiedente asilo e il Paese terzo (criterio che non sarà più obbligatorio per l'applicazione del concetto di Paese terzo sicuro); il richiedente ha transitato per il Paese terzo prima di raggiungere l'Ue; esiste un accordo o un'intesa con un Paese terzo sicuro che fa sì che la domanda di asilo di una persona possa essere esaminata in tale Paese. Quest'ultima opzione è esclusa nel caso di minori non accompagnati. **Spagna, Grecia, Francia e Portogallo hanno votato contro, ma la maggioranza qualificata per l'approvazione del regolamento è stata comunque raggiunta.** Infine, l'ultimo regolamento concordato dal Consiglio **pone le basi per l'istituzione del primo elenco di Paesi di origine sicuri a livello dell'Ue.** Il testo prevede l'inserimento in tale elenco di **Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia, oltre che dei Paesi candidati all'adesione all'Unione europea.** In determinate circostanze, la Commissione potrà decidere di sospendere la designazione di un Paese di origine sicuro a livello Ue per l'intero Paese o solo per una parte del suo territorio o della sua popolazione. Gli Stati membri potranno comunque avere proprie liste nazionali. «Tutte le misure adottate ci aiuteranno a elaborare le richieste in modo più efficace e a ridurre la pressione sui nostri sistemi di asilo», ha asserted **il commissario europeo alla Migrazione, Magnus Brunner,** che ha aggiunto: *«Oggi stiamo dimostrando che l'Europa può davvero fare la differenza».* **L'iter legislativo non è però concluso:** adesso, il Consiglio e il Parlamento europeo dovranno avviare le negoziazioni per arrivare a un testo giuridico definitivo. Il governo italiano ha rivendicato l'accordo raggiunto in seno al Consiglio come un successo di Roma. *«La svolta che il Governo italiano ha chiesto in materia di migrazione c'è stata: finalmente abbiamo ottenuto una lista europea di Paesi di origine sicuri, riformato completamente il concetto di Paese terzo sicuro e ci avviamo a realizzare un sistema europeo per i rimpatri realmente efficace»*, ha detto **il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi.** *«Gli Stati Membri potranno finalmente applicare le procedure accelerate di frontiera (così come previsto dal protocollo Italia-Albania) e a questo si aggiunge l'importante novità che i ricorsi giudiziari non avranno più effetto sospensivo automatico della decisione di rimpatrio»*, ha affermato il ministro. Di opinione diversa è **l'eurodeputata del Pd, Cecilia Strada.** *«Secondo la destra al governo il voto in Consiglio europeo su rimpatri e Paesi Terzi è un successo: parlano di 'certezza di procedure' ma sanno benissimo che di certo c'è solo la sospensione dei diritti. E la definitiva esternalizzazione delle frontiere dell'Unione»*, ha commentato Strada. L'Eurodeputata del Pd ha poi messo in dubbio che la nuova normativa porterà al funzionamento dei centri italiani in Albania per il loro scopo originale.

5

Giuliana Ferraino – Le merci cinesi invadono il mondo. Avanzo record, oltre i mille miliardi – Corriere della sera

Il dato sul nuovo surplus commerciale cinese, che a novembre ha superato la soglia record di un trilione di dollari, segnala che la fabbrica del mondo — **Pechino produce il 31% del valore aggiunto manifatturiero globale** — non solo non ha rallentato sotto i colpi dei dazi americani, ma ha continuato a espandersi. Secondo la General Administration of Customs, l'amministrazione doganale cinese, nei primi undici mesi del 2025 l'avanzo commerciale ha **toccato quota 1.076 miliardi di dollari, superando con un mese di anticipo il livello del 2024** e polverizzando ogni primato precedente. Solo a novembre, il saldo attivo è stato di 111,68 miliardi, frutto di un export che cresce del 5,9% — ben oltre le stime — e di un import fermo a +1,9%. **La forbice sempre più ampia rivela una grande rotazione delle rotte**

5



mercantili globali. I dati mostrano infatti un crollo delle spedizioni verso gli Stati Uniti, scese del 28,6% a novembre (l'ottavo calo mensile consecutivo). **L'export verso l'Unione europea invece è rimbalzato del 14,8%**, compensando di fatto il buco lasciato dal mercato americano, mentre i flussi verso i Paesi dell'area Asean sono cresciuti dell'8,2%. **Parte di questo boom verso il Sud-Est asiatico, però, potrebbe nascondere un massiccio fenomeno di «trans-shipment»:** merci inviate in Vietnam o Thailandia per assemblaggi minimi e poi spedite negli Usa. Ma dietro questi numeri si nasconde anche la fragilità del modello cinese. Come sanno bene gli economisti, **una crescita basata quasi solo sull'export non è sostenibile nel lungo periodo.** E i partner, soprattutto europei, lo contestano apertamente. Ieri, al G7 Finanze in Canada, il Mef ha diffuso un allarme severo: uno studio mostra che le materie critiche — cobalto, litio, grafite, terre rare — sono ormai *«tutte in mano cinese»*. Se a questo si aggiunge l'overcapacity già denunciata, *«il pericolo cinese sta diventando una valanga»*. **Anche altri Paesi del G7 hanno espresso forte preoccupazione.** Durante la sua visita in Cina la settimana scorsa, il presidente francese **Emmanuel Macron** ha detto al presidente **Xi Jinping** che *«gli squilibri stanno diventando insopportabili»*, avvertendo che **l'Ue potrebbe alzare i dazi contro l'import cinese.** Anche in **Italia** l'afflusso di prodotti cinesi si avverte pesantemente, come indicano gli ultimi dati dell'Istat. **Nei primi dieci mesi dell'anno, il disavanzo con Pechino è salito a 40,6 miliardi di euro.** A questo ritmo, il saldo potrebbe arrivare a 45 miliardi entro la fine dell'anno, stima il Mef, dopo aver superato i 34 miliardi nel 2024, quasi il doppio del 2019. **La strategia, però, non è sostenibile nemmeno per la Cina,** che non può continuare a trainare la crescita con le esportazioni e gli investimenti pubblici senza generare gravi squilibri interni. **L'automotive illustra bene questa vulnerabilità.** Secondo i dati diffusi dalla China Passenger Car Association, le vendite di auto in Cina sono calate dell'8,1% a novembre, segnando il secondo mese consecutivo di contrazione. Così **l'export di veicoli, essenziale per smaltire la sovracapacità, ha segnato un nuovo record storico,** con 601 mila vetture vendute all'estero in un solo mese (+52% su base annua). **La leadership cinese è consapevole della necessità di un riequilibrio.** Xi ha ripetuto che *«i consumi interni»* devono diventare *«il motore principale»*, creando *«un mercato domestico più forte»*. Ma la transizione è complessa: la fiducia resta debole, frenata dal calo dei prezzi immobiliari, che erode la ricchezza delle famiglie, e da un aumento della disoccupazione. Per riuscirci il governo dovrebbe prima stabilizzare il settore immobiliare, assorbendo l'eccesso di capacità, e poi **gestire nel tempo una trasformazione strutturale, capace di aumentare la domanda interna** e spostare la crescita verso i consumi delle famiglie e gli investimenti privati.

6

Giovanni Azzone - Il terzo settore scommetta sui giovani per il futuro del Paese - Avvenire

Il tema dell'inverno demografico e dell'invecchiamento del Paese riguarda, inevitabilmente, anche il mondo del Terzo settore. **Dall'indagine promossa da Acri "Verso una nuova leadership del Terzo settore"** - realizzata da Percorsi di Secondo Welfare insieme all'Osservatorio Statistico sul Terzo Settore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca - emerge che **il 92,9% delle organizzazioni iscritte al RuntS non ha alcun legale rappresentante under 35.** Questo significa che solo 117,1% degli enti del Terzo settore è guidato da giovani. E importante considerare attentamente questo quadro per avviare una riflessione sul futuro del non profit italiano. **Per sua natura, il mondo del Terzo settore**



risponde ai bisogni contingenti delle comunità, con strumenti che si sono spesso dimostrati innovativi e capaci di adattarsi ai cambiamenti socio-economici, tecnologici e ambientali del nostro tempo. Proprio per continuare a perseguire la sua missione, intercettare i nuovi bisogni e affrontare condizioni strutturali con strumenti efficaci, **il Terzo settore è chiamato ad avviare un graduale rinnovamento generazionale**, nella consapevolezza che si tratti di una sfida di sostenibilità che può essere affrontata solo insieme alle nuove generazioni. **È un dato di fatto che i giovani mostrino un forte desiderio di partecipazione** e si impegnino concretamente per migliorare il Paese. Spesso scelgono forme di impegno fluide e informali, legate a cause specifiche come la giustizia sociale, i diritti civili o l'ambiente. E **diverse realtà del Terzo settore stanno cercando nuove strade per coinvolgerli attivamente**, integrandoli nei processi decisionali, nella progettazione e nella realizzazione delle attività. L'indagine di Percorsi di Secondo Welfare rileva alcuni segnali estremamente significativi: **laddove gli under 35 assumono ruoli di guida negli Ets, si genera un reale rinnovamento**: nuovi modelli di governance più inclusivi e paritari; maggiore radicamento territoriale, soprattutto nelle regioni meridionali; una forte vitalità nella creazione di nuove organizzazioni. I giovani possono, dunque, contribuire in modo determinante, **portando nuova linfa, idee innovative, linguaggi e modalità che le generazioni precedenti sono chiamate ad accogliere**, mettendo in discussione pratiche e codici consolidati. È urgente avviare un dialogo intergenerazionale, tanto necessario quanto complesso, per mettere in relazione l'esperienza, i valori e le competenze maturate nel tempo con l'approccio più pionieristico delle nuove generazioni, in un'alleanza costruttiva orientata al futuro. Perché in un Paese che affronta un progressivo indebolimento dei legami sociali, **il protagonismo giovanile rappresenta anche un'occasione per rigenerare forme di solidarietà, responsabilità** condivisa e cura reciproca. Sostenere questo impegno significa rafforzare la coesione delle comunità e riconoscere il contributo che le nuove generazioni possono offrire al bene comune. Proprio con l'obiettivo di valorizzare e rendere visibile alcune esperienze giovanili all'interno del Terzo settore italiano, Acri ha promosso **"GenP - Giovani che partecipano"** un premio che intende riconoscere e dare visibilità alle organizzazioni non profit costituite da giovani under 35 che si prendono cura dei loro territori, promuovendo la partecipazione giovanile e coinvolgendo altri giovani nell'ideazione e nella realizzazione delle loro attività. L'ampia adesione alla prima edizione, con oltre 400 organizzazioni candidate da tutta Italia, testimonia la ricchezza di questo patrimonio di idee e di energie. **Una galassia vitale di realtà, attive nelle grandi città come nei piccoli comuni**: organizzazioni che hanno rigenerato spazi trasformandoli in centri giovanili e luoghi di comunità; che promuovono festival culturali ed eventi artistici restituendo vitalità a interi quartieri; che sviluppano iniziative per il benessere psicologico creando vaste reti territoriali; che diffondono conoscenze e sensibilità sulle questioni climatiche. Un quadro articolato e dinamico, che genera fiducia e che, al tempo stesso, richiede fiducia. Per riconoscere e promuovere **una partecipazione giovanile reale, sempre più strutturata e necessaria per il presente e per il futuro del Terzo settore e del Paese.**

7

Andrea Pira - Btp, 32 miliardi di riacquisti Il Tesoro taglia le emissioni 2026 - Il Messaggero

Primo. Evitare l'affollamento. Secondo. Approfittare della liquidità in cassa per ritirare un po' di emissioni "care". **L'Italia gioca d'anticipo nella gestione dei titoli in scadenza nei 2026.** Da

7



sei mesi a questa parte il ministero dell'Economia ha lanciato ben sei operazioni di riacquisto di titoli pubblici per un controvalore di 32 miliardi. Si tratta di Btp e altri titoli tutti destinati al rimborso il prossimo anno. **A spingere il Tesoro, come detto, è stato proprio l'obiettivo di ridurre l'ammontare di scadenze attese nel 2026.** Allo stesso scopo sono anche aumentate, seppure leggermente, le emissioni effettuate nel corso del 2025. **L'anno che verrà, come cantava Lucio Dalla, si prospetta come particolarmente affollato sui mercati obbligazionari pubblici** mondiali. C'è l'America alle prese con il rifinanziamento del suo deficit monstre che emetterà moltissimi T-Bond. **Ma ci sono anche i tedeschi che, tolto il freno al debito, si preparano a mettere sul mercato quantitativi aggiuntivi di Bund.** Meglio, insomma, per quanto possibile, anticipare. Prima delle ultime tre operazioni, che si sono susseguite a cavallo tra novembre e dicembre, l'ammontare dei titoli da rimborsare il prossimo anno sfiorava i 273 miliardi di euro. Negli anni successivi la cifra era calante per poi riprendere a salire nel 2030 quando, secondo l'ultimo bollettino del Mef, andranno a scadenza titoli per quasi 247 miliardi. **Operazioni di questo tipo non soltanto permettono al governo di alleggerire le scadenze.** Permettono anche di contenere il rischio di rifinanziamento, migliorare la liquidità del mercato secondario, rendendolo più attraente e, in alcuni casi, dare un segnale di fiducia nel mercato finanziario, rimpiazzando titoli vecchi con nuovi. **La fiducia verso il debito italiano non è qualcosa che in questo momento manca.** Lo spread con i decennali tedeschi, termometro dello stato di salute del debito pubblico e della sua affidabilità, ha toccato i minimi da 15 anni, scendendo sotto quota 70 punti. I titoli italiani, nel 2025, sono stati inoltre gli unici, nell'arco dell'ultimo anno a registrare una flessione. Si parla di quasi 10 punti da gennaio. **Era dal 2022 che Roma non decideva per operazioni di riacquisto in asta,** utilizzando le risorse del fondo d'ammortamento sul debito pubblico e il conto di disponibilità in Banca d'Italia. Nel 2024, operazioni di gestione di questo genere non sono mancate. Il Tesoro si era mosso sfruttando lo strumento del concambio e ha concluso un solo riacquisto bilaterale. Quest'ultimo ha riguardato il Btp Italia, prodotto retail con una parte dedicata anche a fondi e grandi banche, pensato come anche il Btp Valore per **mettere una quota sempre maggiore di bond nei portafogli delle famiglie italiane e di investitori nazionali.** «*Nel complesso, l'attività di buyback ha permesso di ridurre il debito nominale di 4,3 miliardi, a cui si aggiungono circa 16,23 miliardi riacquistati attraverso le operazioni di concambio, a fronte dell'emissione di titoli per 16 miliardi*», spiegava il Mef. Tra poche settimane **con l'uscita delle nuove linee guida si capirà quanto ha fruttato quest'anno.** Intanto va segnalato anche che la stagione delle emissioni del Tesoro si era aperta a inizio anno con un Btp Green. E si chiude con l'aggiornamento della cornice normativa che regola questo titolo verde, fiore all'occhiello del debito italiano. **IL PASSAGGIO Perché c'è il debito cattivo, che il ministero dell'Economia è impegnato a riportare sul sentiero della riduzione, e quello buono.** I Btp Green possono ricadere a pieno nella seconda categoria. **Dal 2021 l'Italia ha emesso titoli sostenibili per oltre 60 miliardi.** I 47,1 miliardi messi sul mercato fino al 2024 hanno a loro volta generato un pil indotto di 69 miliardi e contribuito a un milione di posti di lavoro equivalenti, oltre a ridurre le emissioni di oltre 200 milioni di tonnellate di CO2. Ogni milione di euro di spese finanziate nei settori interessati dall'allocazione delle risorse raccolte con i Btp Green (mobilità, efficientamento, rinnovabili, ambiente, biodiversità e ricerca) è capace di generare circa 1,5 milioni di euro di Pil. «*Sebbene non tutte le spese ammissibili siano attualmente allineate alla Tassonomia Ue, il Mef intende aumentare il più possibile la quota di spese allineate*», aggiunge il ministero, dando conto dell'aggiornamento delle norme che regolano il bond verde.



Nico Spuntoni – Leone d'Italia Così il Papa riapre il Palazzo alla politica - Il Giornale

Nelle agende piene dei parlamentari italiani alle prese con la legge di Bilancio uno spazio è riuscito a ritagliarselo un invito particolarmente gradito arrivato nei giorni scorsi via mail. La notizia l'ha comunicata ai suoi colleghi di Camera e Senato il leader di Noi Moderati **Maurizio Lupi**, spiegando che **martedì 16 dicembre avrà luogo una visita privata in Cappella Sistina concessa dal cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin**. Al termine della visita, all'interno del Palazzo Apostolico, ci sarà un momento di preghiera e un brindisi per lo scambio degli auguri natalizi. **Le adesioni sono state molte e bipartisan**. Ai piedi del Giudizio universale sono attesi anche membri del governo e i presidenti delle Camere Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa. La Santa Sede, dunque, **apre le porte del suo luogo più prezioso alla politica italiana nel primo anno del pontificato di Leone XIV**. Un'iniziativa che riporta alla mente quella che un tempo era l'«eccezione italiana». Questa è l'espressione che Giovanni Paolo II amava utilizzare per descrivere la resistenza del Belpaese di fronte all'offensiva relativista vittoriosa nel resto dell'Europa occidentale, soprattutto sul piano legislativo. **Un'eccezione aiutata nel dopoguerra dal dialogo privilegiato tra la Santa Sede e la politica italiana**. Il crollo della Prima Repubblica e la fine del partito unico dei cattolici non determinarono il tramonto di questo rapporto speciale: con l'avvento del bipolarismo la Segreteria di Stato guidata dal cardinale **Angelo Sodano** avviò una stagione di consultazioni con gli interlocutori delle due coalizioni ritenuti più affidabili. Sodano, figlio di un ex parlamentare democristiano, diceva ai suoi collaboratori: «a scatola chiusa oggi non si accettano neppure i regali». **Il canale tra le due sponde del Tevere rimase aperto durante il pontificato di Benedetto XVI** e tale era l'importanza attribuita da essere all'origine di un inedito scontro tra Segreteria di Stato e Cei con la famosa lettera del cardinale Tarcisio Bertone che nel 2007 invitò il nuovo presidente dei vescovi Angelo Bagnasco a farsi cordialmente da parte nella gestione dei rapporti tra Santa Sede e politica italiana per archiviare gli anni rampanti del ruinismo. **L'elezione di Francesco cambiò le cose, imponendo tra le due sponde del Tevere una sostanziale indifferenza** con eccezioni legate a rapporti personali. Un segnale indicativo fu la nomina nel 2017 di un nunzio apostolico non italiano, l'attuale cardinale Emil Paul Tscherig. Molti osservatori hanno riscontrato **l'esistenza di un pregiudizio antitaliano in Bergoglio** maturato ed applicato in ambiti curiali, ma che potrebbe aver influenzato anche il modo di rapportarsi della Santa Sede alla politica italiana durante i suoi anni. All'indebolimento dell'«eccezione italiana» nelle Camere ha contribuito anche la fine dell'esperienza di monsignor Rino Fisichella come cappellano di Montecitorio. L'attuale pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione, infatti, era diventato un punto di riferimento per i parlamentari dal 1995 al 2010 e il suo attivismo aveva aiutato il dialogo tra i Palazzi del potere romano. Nella XVII e nella XVIII legislatura le messe nella rettoria non sono state più frequentate come un tempo, complice anche la rivoluzione grillina e il ricambio generazionale in Parlamento. Nell'attuale legislatura, con la sensibilità più spiccata del presidente Lorenzo Fontana, la situazione è migliorata e in questo contesto s'inserisce anche il lavoro del nuovo cappellano, monsignor Francesco Pesce che con Lupi ha voluto organizzare già nei due anni precedenti visite private in Vaticano in vista del Natale. **Il cardinale Pietro Parolin, incassato da Leone XIV l'invito ad andare avanti come Segretario di Stato**, può muoversi più liberamente anche nel rapporto con la politica italiana senza timori di calpestare determinate sensibilità. Così **il via libera alla visita privata in**



Cappella Sistina e all'incontro coi parlamentari è arrivato senza problemi e nelle luci del Natale può diventare un segnale di attenzione reciproca, utile se le Camere dovessero affrontare il nodo di dossier delicati come quello sul fine vita. **Il nuovo Papa ha fatto capire di non avere pregiudizi** e, oltre a ricevere ministri che non avevano avuto questa possibilità col suo predecessore, si è spinto a riconoscere al governo italiano di poter avere un ruolo importante nella ricerca della pace tra Ucraina e Russia. **Di pace ieri Prevost ha parlato rendendo omaggio alla statua dell'Immacolata Concezione** in piazza di Spagna e invocando l'apertura di «oasi di pace» in cui «si impari l'arte della riconciliazione».

9

Maurizio Sacconi – Salari bassi, problema vero ma non da oggi– Quotidiano Nazionale

La recente rilevazione Istat sul potere d'acquisto dei redditi ha **riproposto polemiche e deduzioni come se il problema si riconducesse ai due anni trascorsi** e quindi al presente governo. Il problema dei bassi salari è serio, viene da lontano e non basta dissertare sul recupero o meno della fiammata inflazionistica. Anche nei settori ove l'inflazione è stata assorbita dagli aumenti contrattuali del recente passato e dalle promesse per il prossimo futuro, come i metalmeccanici, il potere d'acquisto non è adeguato a sopportare i nuovi bisogni e (legittimi) desideri. Tutto parte con il patto Ciampi del 1993. L'inflazione è sconfitta mentre emerge il nodo di una produttività non più recuperabile con le periodiche svalutazioni del cambio. È chiaro già allora che **bisogna scambiare salario con produttività ovunque questa si realizza** (e così si incentiva). Ovvero in azienda. Eppure si realizza allora una convergenza opportunistica tra le maggiori organizzazioni rappresentative per **controllare in termini egualitari gli aumenti dei contratti nazionali senza dare garanzie sul livello aziendale**. Ora si è arrivati perfino a detassare una parte dell'aumento piatto dei contratti nazionali mantenendo inagibile la tassazione agevolata dei premi aziendali perché condizionata a improbabili calcoli sulla produttività che solo le grandi aziende possono dimostrare all'Agenzia delle Entrate. **Far crescere produttività e massa salariale significa dare indennità da lavoro aggiuntivo, premi, dividendi, parte degli utili, benefit**, prestazioni sociali gratuite. E tassare tutto ciò meno degli aumenti dei contratti nazionali. Anzi, se il contratto ti promette una cifra, ma poi, quella stessa o una maggiore, la scambi in azienda con qualche efficienza **dovrebbe essere tassata di meno**. Così da incoraggiare quelle reciprocità che imprenditori e lavoratori realizzano guardandosi negli occhi. E il conto torna per tutti.

10

Giorgio Pogliotti – Dai contratti aziendali una spinta al recupero delle retribuzioni – Il Sole 24 Ore

Il salario si conferma pilastro della contrattazione decentrata. **Quasi la metà degli accordi nel 2024 (49%) ha regolato la materia retributiva**: i premi di risultato sono presenti nella quasi totalità delle intese, sostenuti dalle agevolazioni fiscali. Si fa largo il welfare: dal 20% degli accordi del 2021 si è passati al 32% del 2024. **Il VII Rapporto Ocsel della Cisl analizza oltre 4.300 contratti aziendali e territoriali nel periodo 2021-2024**, una fase caratterizzata dall'inflazione: da 11,9% del 2021 è esplosa all'8,7% nel 2022 e al 5,7% nel 2023, per attestarsi all'1,3 nel 2024, mettendo a rischio il potere d'acquisto dei lavoratori: «*La contrattazione decentrata integrando i rinnovi dei contratti nazionali ha contribuito al graduale recupero*



retributivo in atto», spiega il **segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli**. Nel 2022-2024 in media il 58% degli accordi decentrati ha regolato la materia retributiva. Il 71% degli accordi nel 2024 prevede la possibilità di conversione del premio di risultato in welfare. **Il welfare aziendale si consolida come componente strutturale della contrattazione**, presente in oltre un terzo degli accordi: prevalgono i servizi aziendali diretti (mensa, asili, trasporti, convenzioni) rispetto a misure puramente monetarie. Il rafforzamento dei fondi integrativi è contenuto in più del 90% degli accordi che trattano welfare. E, con il consolidamento della previdenza complementare nazionale, **crece l'attenzione all'assistenza sanitaria integrativa** (+12 punti percentuali tra il 2023 e il 2024). **La novità maggiore riguarda il lavoro agile**, che dopo il ricorso emergenziale del 2021, è presente nell'86% degli accordi che trattano l'organizzazione del lavoro nel 2024. *«In Italia non si assiste a una controtendenza come negli Usa, ma a un suo consolidamento attraverso la contrattazione che ha definito tempie luoghi, diritto alla disconnessione, dotazioni tecnologiche e di sicurezza, trasformando una necessità pandemica in un pilastro dell'organizzazione del lavoro che risponde alle esigenze di conciliazione vita-lavoro e alla crescita della produttività»*, aggiunge Pirulli. **La legge n.76 sulla partecipazione dei lavoratori promossa dalla Cisl rappresenta il riconoscimento legislativo** di quanto praticato nella contrattazione aziendale: nel 2024 la partecipazione consultiva spicca nel 59% degli accordi, quella organizzativa nel 40% coinvolgendo i lavoratori nei processi di innovazione tecnologica e sostenibilità con commissioni paritetiche, la partecipazione finanziaria nel 20%, mentre quella gestionale è ancora in una fase embrionale ma in crescita. La gestione delle crisi aziendali, dopo il picco del 2021 (41% degli accordi), è scesa ai minimi nel 2022-2023 (11-14%), ma nel 2024 risale al 24%, segno delle difficoltà di alcuni comparti industriali (automotive, meccanica, tessile) e della fine del ciclo espansivo trainato dal Pnrr e dai bonus edilizi. Le cessioni di ramo d'azienda passano dal 16% nel 2023 al 49% nel 2024; **le imprese preferiscono soluzioni di continuità attraverso il trasferimento di asset e personale** piuttosto che chiusure o licenziamenti collettivi. Nonostante la centralità delle transizioni tecnologiche e ambientali in corso, solo il 10% in media nel periodo contiene clausole formative: **la formazione si svolge in orario di lavoro e i fondi interprofessionali sono la fonte principale di finanziamento** nel 70% dei casi nel 2024. Si privilegia la riqualificazione professionale, la digitalizzazione e le nuove competenze, con particolare attenzione ai neoassunti (57%). *«La contrattazione decentrata ha superato positivamente la prova più difficile dal dopo Covid - commenta la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola - trasformando l'emergenza in opportunità di innovazione, consolidando un modello di relazioni industriali maturo, partecipativo e orientato alla sostenibilità, allo sviluppo produttivo e alla tutela delle persone. Le direttrici future devono puntare a rafforzare la presenza sindacale e contrattuale nelle Pmi e nei territori, rafforzare l'integrazione tra i livelli contrattuali per far crescere le retribuzioni, sviluppare la partecipazione come strumento di innovazione e di democrazia economica, investire maggiormente sulla formazione continua ed ampliare il welfare integrativo»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it